

bologna

supplemento

notizie del comune

ANNO XVII - SUPPLEMENTO AL N. 5 - 29 MARZO 1977 - QUINDICINALE IN ABBONAMENTO POSTALE - DIFFUSIONE GRATUITA (GRUPPO 11/70)

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Bologna A D per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 70

POPOLO E ISTITUZIONI DELL'EMILIA-ROMAGNA PER LA DIFESA DELLA DEMOCRAZIA

Piazza Maggiore - 16 marzo:

« Popolo e istituzioni dell'Emilia-Romagna per l'ordine e la sicurezza democratica, per la difesa delle libertà costituzionali, per il rispetto della civile convivenza » è stata la parola d'ordine della manifestazione promossa unitariamente dal comune e dalla provincia di Bologna, dalla regione Emilia-Romagna e dai partiti democratici con l'adesione dei sindacati dei lavoratori e dell'università di Bologna.

Nel corso della manifestazione hanno parlato l'on. Silvano Armaroli, presidente del consiglio regionale, Gualtiero Pittalis, in rappresentanza dei movimenti giovanili, l'on. Angelo Salizzoni, per il consiglio federativo della Resistenza, Bruno Pratesi, per le organizzazioni sindacali; ha concluso il sindaco Renato Zangheri. Piazza Maggiore e le vie adiacenti erano gremiti da 200 mila persone giunte da tutti i comuni e le province dell'Emilia-Romagna, presenti i gonfaloni, i presidenti e i sindaci con la fascia tricolore. Centinaia di messaggi di adesione sono pervenuti al comitato di coordinamento della manifestazione (diamo di seguito il testo dei discorsi pronunciati dagli oratori).



11 marzo: documento delle forze democratiche

Venuta a conoscenza dei tragici fatti accaduti all'università, la giunta comunale ha immediatamente convocato una riunione, al termine della quale è stato emesso il seguente documento:

I partiti democratici, i parlamentari della città ed i rappresentanti delle istituzioni elettive (regione, provincia, comune) si sono riuniti nella sede comunale per esprimere il loro profondo cordoglio per l'uccisione di uno studente nel corso di disordini avvenuti nella università. L'uso delle armi in queste circostanze deve essere evitato, facendo prevalere la costante opera della prevenzione e della vigilanza. Tanto più grave è l'accaduto, dal momento che nelle settimane scorse si era consentita l'impunità ad imprese perpetrate da piccole squadre di teppisti. Il tentativo d'impedire ai componenti del movimento di Comunione e Liberazione il libero esercizio dei loro diritti è inammissibile, come intollerabile è ogni impedimento frapposto alla attività politica democratica.

La protesta per i luttuosi avvenimenti del mattino è sfociata nel pomeriggio in gravi episodi di vandalismo ad opera di gruppi di facinorosi che hanno esercitato azioni di violenza contro negozi e macchine nel centro cittadino. Si tratta di azioni che vanno fermamente condannate, che sono contrarie allo spirito democratico e civile di Bologna, che tutti i cittadini respingono. I rappresentanti democratici di Bologna esprimono il proposito fermissimo di contribuire all'immediato ristabilimento delle condizioni della legalità e della sicurezza. La libertà civili e politiche, conquistate nella Resistenza e in un trentennio di lotte democratiche, vanno difese con l'impegno concorde e solido di tutti coloro che credono nei valori della Costituzione. La democrazia ha il dovere di difendersi. Non si può assistere passivamente ad atti di violenza che tendono a distruggere il tessuto della convivenza civile. Domani i bolognesi testimonieranno la loro volontà democratica partecipando in massa alla manifestazione indetta unitariamente dai sindacati dei lavoratori.

Appello ai cittadini di Bologna e dell'Emilia-Romagna

Bologna, l'Emilia-Romagna, le istituzioni democratiche, il movimento popolare sono stati fatti segno in questi giorni ad un gravissimo attacco, ad un vero e proprio attentato eversivo. Alla dialettica democratica e alla convivenza civile si è voluto sostituire la violenza. Bologna, e con essa la regione Emilia-Romagna, sono state attaccate nei loro valori ancor prima che politici, civili e morali. In questo clima a Bologna è stato ucciso un giovane studente universitario. In altre parti d'Italia sono avvenuti altri tristissimi episodi di violenza. A Torino un brigadiere della polizia è stato freddamente ucciso. Agenti sono stati feriti a Roma.

Questi fatti riempiono di dolore e di sdegno le popolazioni dell'Emilia-Romagna. E' necessario elevare la più ferma condanna contro chi è ricorso alla violenza, che colpisce la persona umana, che è nemica della libertà, chi viola basilari diritti conquistati con la Resistenza e difesi con duri sacrifici. Il rispetto della libertà è delle regole della vita democratica è irrinunciabile. Chiunque vi attenti, con qualunque pretesa di giustificazione, si pone contro gli ideali e gli interessi del popolo e dello stato democratico.

A tutti coloro che sono stati colpiti dalla violenza e dalla intolleranza, ai tutori dell'ordine pubblico, ai cittadini e agli esercenti via la più ampia solidarietà. Occorre evitare l'ulteriore deterioramento della situazione, impedire che si creino solchi irreparabili, ribadire l'intransigente difesa dell'ordine democratico costituzionale da parte dello stato repubblicano affinché si ristabiliscano le condizioni imprescindibili della sicurezza e della convivenza civile.

E' infatti impossibile lottare per il rinnovamento della società e della scuola al di fuori di un sicuro quadro democratico. A questo compito sono chiamati gli studenti e i giovani che si battono con i metodi del confronto e della più ampia partecipazione per un cambiamento della vita e degli studi. Vanno invece isolati i violenti e i facinorosi — comunque mascherati — che lavorano per distruggere il tessuto democratico e per aprire la via ad una nuova oppressione, qualunque sia il proposito da loro dichiarato.

Si impone uno sforzo comune di tutte le istituzioni democratiche, delle forze politiche e sindacali e dei cittadini affinché Bologna e la regione respingano energicamente l'attacco che loro viene portato, occorre un impegno di mobilitazione democratica contro ogni tentativo di limitazione della libertà, per il consolidamento e lo sviluppo delle conquiste politiche e civili che hanno nelle istituzioni repubblicane il loro fondamento.

In Regione Emilia-Romagna Il Comune di Bologna La Provincia di Bologna PCI-DC-PSI-PRI-PSDI

Silvano Armaroli

Le istituzioni elettive, i partiti democratici, le organizzazioni unitarie dei lavoratori vi hanno chiamato a raccolta, oggi, per l'ordine e la sicurezza democratica, per la difesa delle libertà costituzionali, per il rispetto dei diritti civili. Ma non per ribadire la saldezza del legame tra il popolo e le istituzioni dello stato democratico e repubblicano. L'ordine democratico e la convivenza civile sono stati duramente colpiti in questi giorni da un'ondata di violenza criminosa che ha avuto uno dei suoi epicentri in questa città, ed è qui che si è avuta anche la conseguenza più grave: l'uccisione dello studente universitario Pier Francesco Lorusso. Nei trent'anni che si separano dalla Liberazione non c'era mai stata una tragedia uguale nella città di Bologna, che pure è stata protagonista di tante lotte sociali, civili e politiche.

Il lutto per l'uccisione di Pier Francesco Lorusso è certo — ineguagliabile — dei suoi cari, è certo dei giovani che gli erano amici e ne condividono le idee, ma è anche un lutto nostro, un lutto di tutti, che addolora e opprime le nostre coscienze. Attendiamo di conoscere come e perché questa vita è stata bruciata, attendiamo che sia fatta luce e sia resa giustizia. Con lo stesso animo ferito e partecipe attendiamo che siano assicurati alla giustizia gli uccisori del brigadiere Giuseppe Ciotta e i faritori degli agenti dell'ordine che a Roma sono stati colpiti sabato scorso dalle squadre armate che hanno imperato nel centro della capitale.

La nostra condanna della violenza è totale, niente la giustifica e quando essa assume, come è avvenuto in questi giorni, i foschi caratteri di un attacco eversivo portato al regime democratico dell'Italia repubblicana, è il popolo che si erige a difesa della democrazia e delle libere istituzioni in cui si esercita il mandato popolare. Se ciò avviene è perché nel nostro paese la democrazia è stata conquistata ad un prezzo che il popolo in prima persona ha pagato ed è stata difesa in questi trent'anni con la lotta e con il sacrificio, contro tutti i tentativi compiuti per snaturarla o per abbatterla. La difesa del regime democratico non significa certo l'accettazione passiva di questo o quell'equilibrio politico, di questo o quell'equilibrio sociale. Questa manifestazione straordinaria riunisce uomini, donne, giovani di fedi politiche diverse, di ispirazioni ideali diverse, di condizioni sociali diverse. Sono diversità che comportano la dialettica politica e anche la lotta politica, spesso aspra e dura. Ma ciò che ci unisce, oggi come tante altre volte, è la scelta comune della democrazia, il patto comune della Costituzione repubblicana, scritta col sangue dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che combatterono la lotta vittoriosa della Resistenza. E' contro gli assalti al regime democratico e costituzionale che abbiamo fatto, facciamo e faremo sempre muro insieme, ed è stato, ed è e sarà un muro invalicabile.

Per questo diciamo ai giovani che sono qui in così grande numero, agli studenti che sono in mezzo a noi e anche a quelli che si sono estraniati che la democrazia, la dialettica e la lotta democratica hanno soltanto da arricchirsi con le loro idee, la loro volontà di cambiare il mondo, la loro intransigenza morale, la loro aspirazione a essere se stessi e per la società un futuro che meriti la fiducia e la speranza. Nessuno di noi tollerebbe qualsiasi restrizione dello spazio di libertà, di confronto, di lotta che i giovani hanno il diritto di avere, nella scuola e nella società, come tutti i cittadini. Non abbiamo quindi da impartire agli studenti né a nessun altro lezioni di quietismo o di rassegnazione. E come potrebbe voler ingenerare rassegnazione e quietismo questo popolo che qui si è raccolto, in questa piazza che ha visto tante lotte per la libertà e la giustizia sociale?

Intendiamo ribadire ancora una volta con molta fermezza che la politica dell'ordine non può avere come premessa leggi speciali tendenti a restringere la libertà. La politica dell'ordine liberatore per la libertà deve avere come premessa l'attuazione di un ordine sociale più giusto, l'attuazione delle riforme prefigurate dalla carta costituzionale.

La violenza travolge sempre un suo facile alimento dall'immobilità, dalla disperazione e dalla mancanza di prospettive. Ritardare un ordinamento statuale più giusto, già maturo nella coscienza degli italiani, è dare facili possibilità alla provocazione ed è un negarsi alla prevenzione. Uscire dall'immobilità, dare soddisfazione alle lunghe attese sociali vuol dire arricchire la fiducia e la speranza, che sono pur sempre uno dei patrimoni più preziosi di ogni epoca.

Il popolo è chiamato in quest'epoca a fare dei sacrifici e i sacrifici li potrà fare con molta consapevolezza se vede la politica camminare nella giusta direzione. La discriminazione è dunque una sola: quella che drasticamente separa tutto ciò che il popolo ha conquistato e difende dalla violenza eversiva. Strumento di chi vuole colpire a morte, con la democrazia, ogni rinnovamento della società. La violenza eversiva mira a dividere e a contrapporre, mira a creare fratture insanabili nel corpo della nazione, a scavare fossati incolmabili tra le forze sociali e politiche, tra il popolo e i corpi dello stato preposti alla tutela dell'ordine costituzionale, tra i lavoratori e gli studenti, tra gli occupati e i disoccupati. La difesa più efficace, il presidio più autentico e saldo contro il perseguimento di questi obiettivi nefasti consiste nella capacità di tutti di rifiutare, di respingere i tragici automatismi di quella che viene chiamata la spirale della violenza e della repressione.

Attraverso di essa si stravolge il senso delle lotte anche più giuste e ne impedisce una diffusa comprensione.

Questo rifiuto non è solo possibile: è in atto.

Non vi parlerò dello sforzo di analisi e di decifrazione della realtà che è in corso nei partiti, nei sindacati, nelle istituzioni. Ne avete avuto in questi giorni tante testimonianze. Voglio sottolineare invece ciò che è avvenuto e avviene tra coloro che si sono trovati sulla linea del fuoco: i giovani della scuola, che tanta parte dovranno avere nel futuro del nostro paese e i giovani che servono in uniforme lo stato repubblicano. A Bologna, come a Roma, come a Milano gli studenti che hanno partecipato alle manifestazioni in cui si sono infiltrate le squadre e i provocatori si interrogano nelle loro assemblee su ciò che è avvenuto, cercano dei contatti con i lavoratori, vogliono pensare e capire. Il rifiuto dell'omologazione e della sopravvivenza della violenza si va facendo corale.

A Rome gli agenti del reparto colore che aderiscono alla federazione CGIL-CISL-UIL si sono riuniti per valutare i fatti gravissimi avvenuti in quella città ed hanno proposto agli studenti « di ricercare insieme i modi e i luoghi adatti per confrontare posizioni ed esperienze ». « Solo se agli scontri di piazza — conclude il loro comunicato pubblico — sapremo sostituire il confronto delle idee, saremo certi che questa società andrà avanti; e sarà una società più giusta e più civile ».

Questa volontà di rifiutare la divisione e l'odio, questo sforzo di comprendere, e di comprendere insieme, è lo specchio dell'Italia nuova che vuole affermarsi, che vuole e può unire tutte le forze inesauribili del popolo per superare la crisi in cui il paese è imprigionato. E' questa realtà che merita la più grande attenzione da chiunque abbia compiti e funzioni di responsabilità da assolvere, perché sia essa a prevalere con tutti i valori di cui è portatrice.

Solo così avremo la certezza di tagliare alle radici la violenza, di isolare e di rendere finalmente impotenti quelle trame che sono il tessuto all'esterno e all'interno dello stato e che è tempo di portare alla luce.

Gualtiero Pittalis

La presenza di migliaia di giovani a questa manifestazione intende riaffermare la nostra volontà di difendere la democrazia e di aprire una prospettiva politica positiva per la gioventù: è questo l'appello che i movimenti giovanili rivolgono alle nuove generazioni e a tutte le forze democratiche della nostra regione e del paese, perché si dia vita ad un grande impegno sociale ed istituzionale per modificare la condizione giovanile. Bologna ha vissuto in questi giorni una esperienza che non è in linea con le tradizioni pacifiche e democratiche della nostra città: il confronto sociale e politico ha lasciato il posto alle violenze, alle devastazioni, al teppismo armato, all'assoluto disprezzo dei più elementari principi di convivenza civile.

In questo clima è stato ucciso a Bologna un giovane studente universitario, e la città intera esprime il suo dolore e il suo cordoglio. A Torino un brigadiere della polizia è stato freddamente assassinato, mentre altri agenti sono stati feriti a Roma. Tali tragedie pesano sulla coscienza civile del paese, come tutte le vittime dell'assurda violenza che insanguina le nostre strade.

Di fronte all'attacco contro i valori più profondi e sentiti della democrazia, i movimenti giovanili riaffermano ogni davanti agli studenti, ai lavoratori, alla cittadinanza intera, la necessità di difendere con intransigenza le conquiste di progresso e civiltà accumulate dal dopoguerra ad oggi.

Le libertà costituzionali, patrimonio consegnato a noi tutti dalla Resistenza e dal sacrificio di tutto un popolo, vanno gelosamente tutelate, soprattutto da noi giovani; il diritto di associarsi, di riunirsi comunque e dovunque, e di esprimersi fa garantito quale elemento indispensabile di progresso nella democrazia. Il diritto a lavorare serenamente e a non subire devastazioni che spesso vanificano i sacrifici e l'oppositività di molti anni va difeso dagli attacchi di quanti trasformano le vie e le piazze in un campo di battaglia. Lo stato, rappresentato dai cittadini e dagli organi istituzionali, deve reagire con fermezza al tentativo di ribaltamento dei principi su cui si regge il nostro ordinamento democratico. Chiediamo che vengano individuate e perseguite tutte le responsabilità, dirette o indirette, di persone e forze, che hanno causato o favorito i fatti succesi in questi giorni a Bologna, e abbiamo fiducia che i pubblici poteri sapranno operare decisamente in tal senso.

Ma non possiamo chiederci esclusivamente in una prospettiva di ordine pubblico (che pure è indispensabile), perché perderemo di vista alcuni dati di fondo posti in luce dagli avvenimenti più recenti. E' compito dei movimenti giovanili allargare i confini dell'analisi perché solo così è possibile recuperare una prospettiva di più lungo periodo che accompagni l'impegno urgente e concreto sui problemi più attuali, e che ci consenta di guardare con fiducia al futuro. E' certamente in atto un disegno eversivo che specula in maniera criminale sulle difficoltà in cui si dibattono gli studenti, e più in generale i giovani d'oggi; non a caso si tenta in ogni modo di separare le aspirazioni e gli obiettivi degli studenti da quelli più generali del paese, delle forze produttive, dei lavoratori.

In fondo a tale disegno non c'è certo la riforma della scuola e dell'università, c'è il tentativo di sconvolgere il sistema democratico. Si tratta quindi di isolare e di colpire duramente, senza riserve, quelle frange che strumentalizzano le scuole e le università a fini eversivi ed antidemocratici. Tale isolamento è già stato effettuato dalla coscienza e dal sentimento democratico della grandissima maggioranza dei giovani e degli studenti, come dimostrano le numerose manifestazioni, incontri ed assemblee di questi giorni, tale risposta deve tradursi nel rifiuto fermo e deciso di ogni azione violenta e provocatrice. Contro tale delinquenza la risposta deve essere ferma, responsabile: chi copre le bande armate, chi le ammantava di pseudoidéalità è un irresponsabile. Su questo occorre essere chiari.

I giovani debbono impegnarsi consapevolmente affinché siano sconfitte le manovre contro il quadro istituzionale e democratico, anche perché la alterazione o il ribaltamento di tale quadro sarebbe contro gli interessi degli studenti stessi. La problematica giovanile può trarre vantaggio solo da uno stretto aggancio con la situazione generale del paese e con la politica di superamento della crisi. La degradazione



economica, morale, istituzionale, che stiamo vivendo pesa certo maggiormente e più duramente sui giovani e sugli studenti; da sempre la crisi sono pagate dalle fasce più deboli e meno difese. Proprio per questo però il terreno su cui giocare le carte del recupero e della ripresa è politico; si tratta cioè di aprire un ampio confronto sulle prospettive di una politica per la condizione giovanile, una politica che legni saldamente la problematica studentesca alle scelte e agli obiettivi di fondo del paese.

Occorre evitare il pericolo che fasce ampie di studenti si rinchiodano nel particolare e nel personale; evitare che sia privilegiata l'irrazionalità a scapito della consapevolezza. Con atteggiamenti di questo tipo noi giovani ci autoescluderemo dal confronto, rinunceremo a contribuire alla risoluzione dei problemi veri, rischiando di rimanere definitivamente isolati e quindi esposti alle manovre che in questi giorni collettivamente deve vedere i giovani impegnati in prima linea, come movimento e attraverso le forze politiche giovanili che li rappresentano; impegnati con tutta la loro carica di critica costruttiva, di tensione ideale, e di ricerca autonoma di nuove condizioni di vita. Non siamo qui oggi solo per recriminare e piangere le vittime; siamo qui per rivendicare la necessità di una vera e propria politica per la gioventù che veda impegnati partiti, sindacati e istituzioni nella nostra città, nella regione, nel paese, per modificare la condizione di frustrazione ed emarginazione in cui si dibatte tanta parte della gioventù.

Solo così eviteremo pericoli di sbandamento e di snaturamento della carica positiva e del contributo autonomo per il rinnovamento che i giovani e gli studenti hanno espresso in questi anni. Dobbiamo renderci conto che la nostra assenza dai problemi reali del paese fa oggi il gioco dei violenti, dei teppisti e dei provocatori; le federazioni giovanili dei partiti democratici devono vedere in questa partecipazione il loro impegno prioritario ed assoluto. Si tratta di offrire prospettive, di reagire alla caduta di tensione morale e civile che ha investito la nostra società, di risolvere i problemi reali che affliggono i giovani. Nel momento in cui proponiamo quindi una decisa partecipazione di tutti, si propone di fatto una prospettiva di sviluppo della vita e trasformazione della società, indichiamo anche i punti chiave che qualificano la nostra proposta, e che devono necessariamente presiedere a questo disegno.

In primo luogo riaffermiamo la nostra netta opposizione a misure che respingano una politica puramente assistenziale che si traduce nella emarginazione delle masse giovanili e nella non risoluzione dei loro problemi. Una politica per la piena occupazione dei giovani, che abbia al suo centro il lavoro produttivo in un quadro di utilità e sviluppo sociale. Una profonda riforma della scuola, dell'università, dell'intero campo formativo e culturale, in stretto legame con la società ed il mondo del lavoro. Una nuova qualità della vita che trasformi profondamente le condizioni di esistenza dei giovani nel quartiere, nel territorio, nella società.

E' necessaria quindi una imponente mobilitazione di tutti noi giovani, un ampio e possente movimento unitario che si saldi strettamente ai lavoratori e che sia capace di seguire perché i giovani e gli studenti siano una forza decisiva per lo sviluppo del paese e la difesa delle istituzioni.



Renato Zangheri

Bolognesi, compagni, cittadini dell'Emilia e della Romagna, grazie per la vostra presenza in questa piazza, in questo momento difficile della nostra vita civile, che ha richiesto e richiede da parte di tutti una vigile mobilitazione democratica; grazie per questa prova di forza, di calma, di compattezza. E' la forza di un popolo che sa essere pacifico e operoso, ma che oggi conosce l'orgoglio e la determinazione dei momenti decisivi, che oggi sa richiamarsi alle sue più profonde convinzioni politiche e morali. Ci hanno chiesto in questi giorni, a volte con sincera preoccupazione, a volte con malcelato compiacimento, se quella del disordine e del teppismo fosse una realtà imprevedibile ma consistente e duratura della città che è al centro di questa regione fino a ieri apprezzata per l'ordine, la maturità dei suoi comportamenti politici e sociali. Oggi possiamo rispondere che il volto vero di Bologna e dell'Emilia è questo: un volto democratico, un volto unitario, al di là delle pur legittime diversità di posizioni e di giudizi, un volto energico, serena fermezza.

Chi avesse pensato se non ad una sconfitta, ad un ripiegamento delle forze della democrazia, chi su questo avesse puntato le sue carte, ancora una volta ha sbagliato. La nostra gente è paziente e tenace, non precipita le decisioni, ma quando ha deciso giunge con volontà indomabile agli obiettivi prefissi: oggi i nostri obiettivi sono della lotta senza quartiere alla violenza, del ristabilimento delle condizioni dell'ordine e della sicurezza, del ripristino completo della legalità. E' stata dunque una parentesi già chiusa lo scoppio di selvaggio teppismo dei venerdì scorso? E' stato un episodio che abbiamo dietro le spalle e che vogliamo dimenticare? No, noi non dimentichiamo facilmente, non vogliamo dimenticare, non neghiamo la drammaticità dei fatti, su cui ci proponiamo di riflettere con sincerità e severità e già abbiamo espresso le nostre prime valutazioni. Ma c'è un impegno comune a tutti noi e al quale abbiamo voluto restare fedeli: prima di tutto, anzitutto, cessi la violenza, sia spinta dalla spirale dell'odio, dell'irrazionalità, della paura, siano garantite l'incolumità e la libertà dei cittadini, a ciascuno sia consentito di esprimere liberamente le proprie idee.

Così non abbiamo tacito, ognuno nella sua autonomia di giudizio, la nostra opinione sugli avvenimenti che hanno portato all'uccisione dello studente Lorusso, su cui è necessario fare piena luce, e che ha colpito dolorosamente la città, poiché è la prima volta in trent'anni che si uccide nelle nostre strade: queste critiche fanno parte dei diritti e dei doveri della democrazia; ma quando nel corso di una protesta hanno preso il sopravvento i facinorosi, quando si sono compiute azioni squadriste contro i beni dei cittadini e della collettività, e sono spuntate le armi, allora noi abbiamo dato il nostro pieno appoggio all'iniziativa delle forze dell'ordine, e questo appoggio manteniamo, poiché in questa situazione nuova esse hanno agito ed agiscono nell'interesse della democrazia, e invitiamo gli operai, gli studenti, tutti i cittadini a guardare ad esse senza ostilità e neppure diffidenza, poiché sono parte integrante dello Stato democratico nato dalla Resistenza e nel quale in questi trent'anni è cresciuta la forza dei lavoratori; e questo Stato ha il dovere di difendersi quando è attaccato in maniera violenta e proditoria. Si è in realtà verificato un attacco, che ha tratto occasione e pretesto da una ondata di commozione che aveva colpito i compagni del giovane ucciso. Ma questi sentimenti, che rispettiamo, sono stati usati e rivolti strumentalmente contro la città, i suoi partiti, le sue istituzioni legittime. Individui senza scrupoli si sono mossi, già si muoveranno da tempo, per pescare nel torbido. Si era iniziato con isolate imprese teppistiche, di cui non abbiamo capito bene il carattere e che abbiamo avuto il torto di non stroncare immediatamente, si era iniziato con falsificazioni ed insulti, con atti di aperta intolleranza, a cui abbiamo commesso l'errore di non opporci drasticamente. Centrali erano state organizzate, mezzi di comunicazione erano stati allestiti, disegni erano preordinati. Chiediamo che venga fatta luce su tutto questo, sulla vera identità di questi nemici giurati del movimento democratico, sui loro collegamenti esterni, chiediamo alla polizia e alla magistratura giustizia rapida, limpida, completa. I mezzi non mancano e vengano usati. La legalità si difende con la legalità. Ma a coloro che esercitano il loro compito al servizio dello Stato, noi diciamo

che è al loro fianco, è con loro, una possente forza popolare, capace di giudicare e di agire, e diciamo che questa forza ha deciso con un patto sacro che è stato sancito nella Resistenza di combattere sul terreno sicuro della democrazia. Da questo terreno non usciranno, non abbiamo voluto imboccare nei giorni scorsi altre strade, che sarebbero state forse più rapide ma non avrebbero sciolto in realtà i nodi che sono di fronte a noi.

C'è una crisi, non lo sosteniamo da oggi, che investe la società italiana e scuote la scuola e l'Università. A questa crisi è necessario trovare risposte adeguate e tempestive, e non si troveranno tali risposte senza un rinnovamento della direzione politica del paese, attraverso la più ampia solidarietà dei partiti democratici. Agli studenti bisogna che siano date certezze sul loro ruolo, sulla loro condizione materiale, sul loro domani. Colpevole è stato l'abbandono in cui si è lasciata l'Università, dopo che il '68 già aveva messo in rilievo esigenze e attese insoddisfatte, e che sono via via diventate più acute, dando luogo ad esplosioni di rabbia, di esasperazione, che sono poi segni di sconforto e di impotenza. Questa società va rinnovata. Questa Università va cambiata. Ideali e costumi nuovi devono imporsi, che superino i modelli individualistici ed egoistici finora prevalsi; a questi modelli egoistici si ispirano del resto gli squallidi ideologi degli espropri e delle autorizzazioni. Ad essi non abbiamo saputo contrapporre con il sufficiente slancio gli ideali nuovi. Gli ideali del lavoro solidale, della tolleranza, della ricerca ardua del vero, dell'affermazione dei diritti e della personalità della donna, del primato degli interessi della comunità sulla corsa sferzata al guadagno. Ma agli studenti vogliamo dire che per tali ideali, e per le loro autonome aspirazioni, potranno combattere solo legandosi al popolo, col popolo stringendo una alleanza fraterna, al popolo rivolgendosi per azioni e iniziative comuni.

La strada del disordine e senza sbocco e lo sa la grande maggioranza degli studenti, che nutrono idee democratiche e guardano con antipatia e fiducia ai partiti antifascisti. Noi indichiamo la via della larga, ordinata avanzata delle forze del progresso, delle masse lavoratrici e degli studenti, come la sola via per portare l'Università e tutto il paese fuori dalle attuali strettoie, su un cammino che sarà difficile e aspro, ma sarà vittorioso, di progresso verso le mete ideali, politiche e sociali più avanzate.

Qui esistono le condizioni di questa avanzata. Bologna ha accolto da lungo tempo generazioni di studenti, ha saputo unire. Qui gli studenti vengono numerosi da ogni regione d'Italia, e specie dalle regioni meridionali e dall'estero. Ci impegnamo a condurre con essi, anche con coloro che più duramente ci hanno criticato, un dialogo aperto e sincero. Già questo dialogo era iniziato nelle scorse settimane e stava dando i suoi frutti. Forse fra gli obiettivi dei promotori dei disordini c'era anche questo di interrompere un rapporto che era ai suoi primi risultati positivi. Lo riprenderemo, senza riserve e senza limitazioni. Già domani è prevista una riunione degli organi di governo dell'Università con le istituzioni locali e le forze politiche per esaminare le condizioni della più rapida ripresa dell'attività didattica, per assicurare la regolare conclusione dell'anno accademico. Riprenderemo il rapporto fra studenti e città. Ma con la rigorosa esclusione e denuncia dei fattori della violenza, con la vigorosa lotta democratica che porti al loro isolamento e alla loro sconfitta.

Questo è l'impegno della popolazione di Bologna e dell'Emilia-Romagna, a questo fine dedicheremo senza risparmio le nostre energie, consapevoli che i fatti di Bologna sono l'epitome di un vasto disegno che tende a sovvertire l'ordine democratico e a ricacciare indietro le forze che si battono per la partecipazione dei lavoratori alla guida del paese, per il rinnovamento e la trasformazione della società e dello Stato. Per questo oggi si guarda da ogni parte d'Italia a Bologna, per questo Bologna si sente investita di una grande responsabilità nazionale. Ai cittadini colpiti dai disordini assicuriamo ancora una volta la nostra solidarietà piena e tangibile. Iniziativa sono state assunte dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione perché i danni vengano al più presto riparati e la vita riprenda con slancio rinnovato. Basta con la violenza. Viva l'Italia democratica, viva l'unità dei lavoratori e degli studenti, siano conservate e sviluppate tutte le libertà e sia aperta la strada al rinnovamento del paese.

L'Università e la città

Intervista del sindaco
Renato Zangheri
rilasciata
a « il Resto del Carlino » il 23 marzo

A Bologna su oltre 60.000 studenti, due terzi circa sono fuori sede. Tutti lamentano la difficoltà a reperire alloggi a basso prezzo. Anche le mense sono insufficienti.

D. Che cosa ha fatto l'Amministrazione comunale, per quanto è di sua competenza, per alleviare questi disagi?

R. Credo che il nostro principale difetto sia stato di non aver posto con la sufficiente forza politica il problema, che avevamo individuato, della sproporzione ormai insostenibile fra numero degli studenti universitari e capacità ricettiva della città. In rapporto agli abitanti, l'Università di Bologna è enormemente più affollata di quelle, pur affollate, di Roma e di Milano. Certo, il problema nasce da lontano. C'è una disparente assenza di programmazione degli studi e del lavoro. La società italiana è cresciuta in modo disordinato. Lo sviluppo incontrollato ha provocato squilibri gravissimi. Su Bologna e sulla sua Università si sono scaricate contraddizioni presenti in tutto il tessuto sociale del paese. Dovevamo, e dobbiamo, rivendicare energicamente un cambiamento di rotta, una riforma dell'Università nel quadro di un rinnovamento profondo della società italiana.

Che cosa abbiamo fatto? Quel che era nelle nostre possibilità e competenze, e qualcosa di più (tant'è che siamo stati accusati di compiere interventi eccessivamente ampi). Agli studenti, e non solo ai bolognesi, abbiamo fornito gratuitamente il trasporto pubblico. Nel piano di risanamento del centro storico è contenuta l'indicazione di riservare una parte degli alloggi agli studenti. Le nostre strutture sociali e sanitarie di quartiere sono aperte agli studenti. Il Teatro comunale ha consentito a migliaia di giovani di partecipare ai suoi spettacoli a prezzi modesti. Non abbiamo trascurato di fornire all'Università ogni appoggio per ampliare le sue sedi e per migliorare le sue attrezzature. Ricorderò il finanziamento decennale disposto dal Comune per dotare l'Istituto di Fisica di più adeguati strumenti di ricerca. Potrei fare altri esempi. Capisco tuttavia che la condizione degli studenti richiede ben altri provvedimenti.

D. Si poteva fare di più?

R. Onestamente debbo dire che non si poteva fare molto di più. Siamo impegnati in una dura lotta per salvaguardare l'autonomia dei Comuni, per difendere la loro possibilità di intervento nella vita cittadina. Né sarebbero giuste, voglio dirlo, iniziative per soli studenti. Anzi si deve lavorare più e meglio per una integrazione fra gli studenti e la città. Ritengo che in una certa misura questa integrazione, e reciproca comprensione, siano in atto.

D. Che cosa ha in animo di fare di concreto in futuro?

R. Abbiamo aperto le mense delle aziende municipalizzate e di alcuni ospedali, in collaborazione con la cooperazione, per supplire alla temporanea chiusura della mensa universitaria, che è stata devastata. Desidero ringraziare i lavoratori delle nostre aziende che hanno accolto con slancio la nostra iniziativa. Sarà necessario costruire alloggi: bisogna ottenere, e se necessario strappare, i finanziamenti necessari. Il governo deve depurare le entrate, colpendo gli evasori fiscali.

Sono urgenti anche misure di programmazione e decentramento. Sono personalmente favorevole a studiare la possibilità della istituzione di una Università in Romagna, ma intanto dovrebbero essere usate appieno sedi che sono sottoutilizzate, come Modena e Ferrara. E poi c'è la questione degli studenti stranieri. Interdiamoci, Bologna non vuole in nessun modo rinunciare al suo carattere, che si è formato da secoli, di centro internazionale di studi. Ma 8.000 studenti stranieri sono un po' troppi rispetto alla dimensione della città. E tanto più se si pensa che vengono, in parte, da paesi più ricchi del nostro. E' ora che il ministero degli esteri provveda ad una distribuzione programmata degli studenti provenienti dall'estero. Capisco che a Bologna si sta volentieri, per ragioni sociali, culturali, umane. Ma non si deve esagerare, si deve provvedere ad altri sbocchi. Desidero però concludere ribadendo ciò che dicevo all'inizio. Non si risolve un problema tanto complesso e grave con rattoppi. C'è bisogno di giungere alle radici. La forza però per operare questo intervento radicale negli indirizzi della produzione e dello sviluppo sociale non è presente nell'attuale governo.

Bruno Pratesi

La federazione regionale CGIL-CISL-UIL, accogliendo e assumendo l'impegno e l'appello delle assemblee elettive della regione e delle forze politiche, ha dato la propria adesione e partecipa a questa manifestazione di massa nella piena consapevolezza che la riconfermata unità di tutte le forze democratiche è la risposta più valida a violenti e provocatori, ed è la dimostrazione palese della volontà dei lavoratori emiliano-romagnoli per la difesa della libertà costituzionali, per il rispetto della civile convivenza e per ribadire la validità del legame tra il popolo e le istituzioni dello stato democratico e repubblicano nato dalla Resistenza. Il sindacato, con questa sua presenza, ribadisce con forza l'esigenza che venga a cessare decisamente, con l'iniziativa democratica delle masse, la spirale di violenza che tenta di scardinare il clima di convivenza civile e politica nel paese.

L'odierna manifestazione di tutte le forze democratiche della regione è un preciso monito contro ogni disegno eversivo e avventurista, da qualsiasi parte provenga, diretto contro le istituzioni democratiche. Vuole però anche essere un preciso punto di riferimento per la grande maggioranza del movimento degli studenti, perché trovi la forza per sciogliere chiaramente ogni responsabilità con quei gruppi che praticano la violenza e, per ritrovare, al di là di ogni concezione di autosufficienza, quell'unità con la classe operaia e con le masse popolari democratiche capaci di avviare veramente a soluzione i problemi della condizione giovanile. Questa unità posta a difesa della democrazia è la condizione essenziale per un pieno sviluppo della dialettica politica e per il pieno espandersi delle lotte sociali in corso, perché il paese esca dalla crisi, attraverso una profonda modifica delle strutture economiche e sociali, ed al fine di realizzare un rinnovamento delle strutture istituzionali che garantisca la più vasta partecipazione dei lavoratori alla vita del paese.

Da tempo lottiamo per il cambiamento del vecchio modello di sviluppo, che ha creato le attuali condizioni di disgregazione del tessuto sociale ed economico del paese, producendo situazioni di pericolose emarginazioni, che alimentano forme di protesta che, ancorché legittime, quando assunte dal movimento dei lavoratori, E' negli attuali squilibri economici e sociali, nelle mancate riforme, nella disoccupazione, nella difficile condizione giovanile e femminile, nella mancanza di prospettive certe che la scuola possa aprire spazi ad un sicuro inserimento nel lavoro che risiede la situazione che sta alla base dei turbamenti dell'ordine pubblico.

Per i fatti di violenza non vi è alcuna giustificazione: l'uccisione di un giovane studente a Bologna, come l'uccisione e il ferimento di agenti preposti all'ordine pubblico, fanno parte di un clima terroristico che non può che avere la più aspra condanna di tutte le forze democratiche. I fatti di violenza non possono essere isolati solo con misure repressive e con l'uso, a volte irresponsabile, delle armi. Bisogna anzitutto prevenire le tensioni, evitando che permangano forme di autoritarismo nell'esercizio del potere e nel governo delle forze dell'ordine per creare un'atmosfera che nasca dal libero confronto democratico. La federazione regionale esprime quindi la propria solidarietà alle forze dell'ordine costantemente impegnate in un'opera difficile e pericolosa, sostenendo l'esigenza di una loro democratizzazione superando ogni ritardo, perché possano operare in modo positivo nel contesto politico e sociale del paese sotto il controllo delle istituzioni democratiche.

Vi sono ritardi del governo verso il riconoscimento del sindacato di polizia che vanno sollecitamente recuperati, superando resistenze non occasionali ma frutto di posizioni conservatrici negatrici di ogni rinnovamento sociale. La gravità del momento impone però l'esigenza di una ricerca e di una attenta analisi delle tensioni presenti. Rimanere alla superficie significa andare alla ricerca di giudizi sommarî e noi non vogliamo formulare giudizi sommarî. Dobbiamo invece approdare ulteriormente alle cause politiche e strutturali dei fatti che stanno alla base del disagio e della protesta di larghe masse di studenti e giovani. L'obiettivo del movimento sindacale non può che essere quello di ristabilire un rapporto positivo con i giovani, al fine di individuare una comune strategia per la soluzione dei gravissimi problemi che investono oggi la struttura della scuola ai vari livelli, e per le prospettive di vita e di lavoro delle nuove generazioni.

Con la disponibilità che sempre ha contraddistinto ogni sua rivendicazione, il movimento sindacale, in una visione globale e prospettica della sua azione e della sua strategia, deve tradurre la spinta rivendicativa delle masse popolari in capacità di partecipazione reale ai processi di trasformazione della società. E' nella misura in cui sappiamo tradurre in partecipazione attiva la carica di protesta che assicuriamo alla nostra lotta di oggi e di domani i più alti livelli di intensità di azione, nel quadro del processo di trasformazione democratica della società. E' necessario, quindi, pazientemente e seriamente, discutere, giovinando della cooperazione e della partecipazione di tutti, senza preclusioni, nei confronti di nessuno, senza superbia e senza intolleranza nei confronti dei dissensi: l'elaborazione e l'attuazione di un programma innovatore e riformatore non possono essere. Il prodotto di un atteggiamento paternalistico di nessuno dirigente, esso deve maturare nelle condizioni obiettive di trasformazione della società e soprattutto nella coscienza popolare.

Non siamo quindi d'accordo con chi usa la violenza sugli uomini e sulle cose per imporre le proprie ragioni. Il nostro compito nei confronti dei giovani è certamente un altro: quello cioè di sollecitarli ad un dibattito democratico e ad un civile confronto. Avevamo intrapreso, dopo i fatti accaduti nell'università di Roma nel febbraio scorso, un dialogo e un confronto che va immediatamente recuperato. Il sindacato denuncia ancora una volta l'esistenza di ritardi nella soluzione dei problemi a livello della società, che presenta ancora ingiustizie puerose, e denuncia la mancanza di un quadro di certezza per le giovani generazioni.

L'unità di questa sera, raggiunta in questa manifestazione dalle forze di tutte le componenti sociali e politiche, nella pluralità delle varie posizioni, è una unità giusta, doverosa e irrinunciabile, che deve esaltare gli obiettivi e le lotte delle forze che vogliono il cambiamento della società, in una prospettiva di eguaglianza, di solidarietà, di vera e partecipata democrazia. Questa prospettiva esige, nella chiarezza degli obiettivi e nelle forme di lotta, l'unità tra lavoratori, studenti e disoccupati.

Noi sentiamo questa esigenza come vitale ed irrinunciabile, perché sta anch'essa alla base della possibilità di un mutamento della nostra società in direzione di una maggiore giustizia sociale. In questo momento in cui sembra che il rapporto tra operai e studenti stia inorinandosi, noi ci rendiamo disponibili per realizzare convergenze e intese, impegnandoci fin dallo sciopero di venerdì prossimo per comuni azioni e lotte tese a cambiare la società per una diversa organizzazione del lavoro, per rinnovare la scuola, e in particolare l'università, e renderla idonea ad accogliere le esigenze culturali dei giovani e per prepararsi ad affrontare i problemi a livello di società, con un pieno recupero della funzione sociale delle università, in un organico accordo con il mercato del lavoro e in una opera di rinnovamento che affronti i problemi complessivi della condizione giovanile, superando le nostre carenze di analisi e i nostri ritardi di iniziativa. Dobbiamo continuare e approfondire quindi il confronto già in atto con gli studenti nelle assemblee di fabbrica, di zona, nelle scuole per rinnovare e rinsaldare nella chiarezza questa unità per obiettivi comuni. In questa direzione e per questo obiettivo, affermiamo che non intendiamo, proprio per il profondo concetto della democrazia che sta alla base di ogni nostra manifestazione, porre discriminanti aprioristiche verso nessuno, e siamo disponibili e pronti ad un dialogo e ad un confronto nel pieno rispetto delle idee di tutti. Ricon-

Angelo Salizzoni

Ho l'onore di portare a questa grandiosa, solenne, pacifica, manifestazione l'adesione del comitato provinciale del XXX della Repubblica e della Costituzione: comitato che raccoglie attorno a sé tutte le forze politiche, democratiche, sindacali e associazioni che si richiamano ai grandi fatti storici della nostra Italia moderna: la scelta repubblicana e la nuova Costituzione, giusto suggello della Resistenza e della lotta di Liberazione.

Come allora siamo qui riuniti con lo stesso spirito e lo stesso impegno. Siamo qui come allora confermando quanto autorevolmente venne affermato alla inaugurazione della Costituzione: qui operano nella nuova Repubblica italiana le tendenze universalistiche del cristianesimo quelle unitarie di Giuseppe Mazzini e quelle della solidarietà del lavoro propugnate dalle organizzazioni operaie.

Siamo qui come allora, pur con le nostre diversità, a riaffermare la nostra fede nella nostra certezza nella libertà, nella giustizia e nel progresso civile e democratico. Siamo qui in questa stupenda piazza: piazza che ha visto raccogliere nei momenti buoni e tristi della sua storia le grandi folle bolognesi (e oggi vi sono con noi i nostri fratelli dell'Emilia-Romagna che salutiamo e ringraziamo) per dire senza lontananza, ma con la massima fermezza il nostro no alla violenza: alla violenza nel senso più estensivo della parola da quella fisica delle persone, delle cose. A gridare il nostro no a chiunque tenti di mettere in pericolo le nostre istituzioni democratiche repubblicane conquistate con il sacrificio e il sangue di tanti.

La nostra manifestazione non è contro i nostri studenti, i nostri giovani. Anzi ci facciamo carico delle loro esigenze, siamo consapevoli della drammatica situazione delle nostre grandi università. Ci facciamo anche carico del senso di delusione e di frustrazione che nella speranza di un nuovo che tarda a delinearsi, pericolosamente può avvertire la tentazione del passaggio da una ansiosità impotenza a un'azione incontrollata e generica, espressione di un senso di rabbia a lungo repressa. Ma siamo convinti che tali problemi possono e debbono essere risolti con il metodo democratico e che la nostra Costituzione permette nel democratico dibattito e nell'utile confronto, ma nella libertà per tutti.

Siamo qui invece per denunciare ai nostri giovani di non farsi strumento di chi per fini eversivi tenta di capovolgere il metodo democratico, impedire il libero diritto di parola e di riunione scacchiare pubblici esercizi e imporre l'uso della forza e delle armi come mezzi di confronto politico. Ma siamo anche qui per esprimere il nostro accorato cordoglio alle famiglie delle vittime. Quanta tristezza procura in tutti noi queste uccisioni. Per noi, come credo per tutti, che consideriamo non vi sia valore più alto di quello della vita umana.

La nostra espressione di lutto e di cordoglio va alla famiglia del giovane Lorusso. Questo giovane che era già pronto per la laurea e stava per raccogliere il premio ai suoi studi per esercitare la così importante professione di medico, questa vita troncata nel pieno della giovinezza, non può che fare suscitare in tutti un senso di

profonda tristezza e dolore. Il nostro cordoglio non potrebbe essere più sincero. Ma altrettanto cordoglio e la più sincera partecipazione va alla giovane sposa e al figlio del brigadiere Ciotta. Ci chiediamo perché questo odio? Perché uccidere e uccidere così? La nostra esecrazione contro questi delitti non potrebbe essere più forte. Così il povero brigadiere Ciotta con il corpo crivellato di colpi si aggiunge ai già troppi suoi colleghi uccisi, colpevoli solo di aver fatto il loro dovere. Siamo anche qui per esprimere la nostra solidarietà più piena alle forze di polizia e dei carabinieri.

Con il nuovo stato repubblicano queste forze sono al servizio della Repubblica, quindi di tutti. Non sono forze della reazione. Sono popolo come noi. Non per difendere un ordine preconstituito a difesa di non giusti interessi. Sta al parlamento repubblicano eliminare, se ancora vi sono, le ingiustizie. Non sono e non possono essere forze della reazione. Non operano per le fratture e le divisioni. Ricordiamo tutti: danno ogni giorno la vita per tutti noi.

Ed ora lasciatemi fare questa confessione, e mi rivolgo soprattutto a voi giovani: venerdì sera come comune cittadino mi trovavo qui nelle vie del centro della nostra bella città dove una violenza rabbiosa e ostinata veniva esercitata con distruzione di negozi, vetrine, piante ornamentali, macchine in sosta bruciate; mentre una radio guidava l'azione di molti, e quando sentii espressioni come questa: una colonna di giovani si è staccata e si avvia alla stazione. La polizia indietreggia. Si sta per occupare la stazione. Mi chiedevo ma si sta facendo un gioco di ragazzi, con i soldati di ferro forse? Ma sapete quali erano i commenti che raccoglievo dovunque: bastai bastai! Con questo disordine, con questa distruzione, vogliamo l'uomo forte! E nella mia memoria ritornavo con tanta tristezza agli avvenimenti che da ragazzo avevo visto con in questo stesso centro di Bologna, quando lo squadrista fascista aggrediva, picchiava e distruggeva. Ma le forze di polizia lasciavano fare allora! E vedere colare il sangue e uomini e lo chiedevo il perché e la risposta era: perché sono socialisti, capi di cooperative, perché non erano fascisti! E così venne l'uomo forte. Il nostro antifascismo nacque così. E noi siamo qui perché tutti vogliamo confermare che questo non si verificherà.

Faccio mia la testimonianza del prof. Ezio Franceschini « il mio no al fascismo ». Giovani ascoltate. Soltanto ora a distanza di tempo, dopo 30 anni di democrazia, appare chiaro l'ultimo, il più importante, ma che allora lo e quelli della mia generazione non potevamo capire, per la poca età e la molta inesperienza: è cioè che tra dittatura e democrazia c'è incompatibilità assoluta, che la libertà è il più grande bene dell'uomo: è perché, salva la grazia (fascisti) fare questa professione di fede cristiana), senza di essa la vita non vale la pena di essere vissuta. E nel ricordo dei morti e dei combattenti per la liberazione del nostro paese dalla tirannia nazifascista gridiamo con loro il nostro no alla violenza, perché la violenza non è progresso: no alla vendetta, perché la vendetta non è giustizia; no all'odio, perché l'odio non è civiltà.



MOBILITAZIONE E IMPEGNO DELLE FORZE DEMOCRATICHE PER LA RIFORMA DELL'UNIVERSITA'

lettere
al sindaco

In seguito ai gravi fatti di violenza accaduti nella città di Bologna, fatti che hanno scosso la coscienza di tutti noi, vorremmo invitarla ad assicurare, con tutti i mezzi a sua disposizione, il ritorno nella città di un clima di tranquillità e di democrazia; in particolare siamo preoccupati dal fatto che i nostri figli frequentano l'università così fortemente scossa dalla chimica di violenza e di sopraffazione da parte di gruppi eversivi, che fanno della lotta armata l'unico metodo della loro presenza politica nell'ateneo.

Allarmati dalle puntuali intimidazioni nei confronti di Comunione e Liberazione a cui i nostri figli aderiscono, le rivolgiamo un appello affinché le autorità competenti assicurino la normale riapertura delle facoltà e la tranquilla ripresa della vita universitaria. Ci auguriamo che venga garantita per tutti, senza alcuna esclusione verso Comunione e Liberazione ed altri gruppi cattolici, l'incolumità fisica, insieme alla possibilità di una serena pratica democratica di confronto politico e culturale. Certi del suo impegno in questa direzione le porriamo rispettosi saluti.

Lettera firmata da 48 cittadini

Il nostro impegno perché le garanzie democratiche vengano rispettate è fermo e rigoroso. I giovani cattolici, come ogni cittadino, debbono poter godere di tutte le libertà costituzionali. I dissensi, il contrasto, il confronto vanno tenuti nel quadro democratico. Fuori di esso può esservi solo il disordine e la prevaricazione, e cioè la fine della convivenza civile. Sono convinto che esistono le forze per impedirlo.

In questi giorni sto per laurearmi in medicina e chirurgia. Ho passato qui a Bologna sette anni molto importanti della mia vita: mi sono creato una famiglia, ho finito gli studi e ho fatto una esperienza preziosa. Dovrei ringraziare lo stato italiano per avermi dato la possibilità di studiare ed arrivare alla professione da me scelta, un fatto che mi è stato negato purtroppo da noi in Israele, però rimarrà un ringraziamento un po' « astratto »; in Italia il « vero » proprio contatto con questo popolo l'abbiamo creato a Bologna, le amicizie, i rapporti sociali, la vita quotidiana, tutto ciò se ci è piaciuto è merito della gente in mezzo alla quale siamo stati questo lungo periodo. Vorrei perciò ringraziare particolarmente questa cara città per tutto ciò che ci ha offerto e per il fatto di averci dato la possibilità di integrazione nella sua vita (scolastica, sportiva, culturale). Vorrei per ultimo aggiungere che ho seguito per TV uno degli ultimi programmi di « Bontà loro » ed ero molto contento di conoscere un po' la persona che sta dietro l'onorevole titolo di sindaco della città di Bologna. Di cuore ed a nome di tutta la famiglia.

Shapra Calin

Perché la manifestazione del 16 marzo non è stata anticipata? Se il venerdì 11 i comunisti avessero portato gli operai in centro, eventualmente contrastando con la forza il corteo degli studenti, molti dei quali erano armati di bottiglie molotov e di bastoni, i danni si sarebbero evitati.

Martino Collina

Ma si sarebbero compiuti danni ben più gravi. Alla forza illegale non si risponde con l'iniziativa privata dei cittadini.

Come mai non si è consentito ad un rappresentante dei collettivi studenteschi di prendere la parola nel corso della manifestazione del 16 marzo scorso?

Franco Masetti

Non è stato consentito di parlare ad esponenti di « Autonomia » o di altri gruppi, i quali non erano disposti ad esprimere una condanna della violenza. Questa condanna e l'accettazione del metodo democratico sono oggi una discriminante alla quale non si può e non si deve rinunciare.

Le forze politiche democratiche della città e della regione e le istituzioni elettive, in accordo con la decisione degli organi dell'università, affermano che va ripresa al più presto l'attività didattica e di ricerca e con essa il confronto culturale e politico nell'università di Bologna. Riconfermano il rifiuto di ogni forma di violenza e di sopraffazione che non dovranno più essere tollerate, e rinnovano l'impegno a garantire in ogni direzione il corretto funzionamento dell'ateneo affinché sia assicurata la costruttiva partecipazione allo studio, ai dibattiti, alle assemblee di tutti gli studenti e docenti, in uno spirito di libertà e di reciproca piena tolleranza.

Nel momento in cui l'università di Bologna si accinge a riprendere il proprio lavoro dopo un periodo di proteste e di agitazioni, dopo tentativi di confronto violentemente spezzati, dopo gli incidenti che hanno condotto all'uccisione di uno studente e a episodi di furia irrazionale esplosi negli edifici universitari e nelle strade cittadine, si impone per tutti una riflessione severa su quanto è accaduto sotto gli occhi della città, quasi a ferire il suo antico e consolidato costume civile.

Una vita giovane è stata stroncata, e ora occorre far luce su tutte le responsabilità di un evento così inumano. La gente di Bologna, insieme con le rappresentanze popolari dell'Emilia e della Romagna, ha già espresso nella grande manifestazione del 16 marzo e in altri modi la sua fede democratica e la sua fermissima appassionata condanna di ogni gesto di violenza, da qualunque parte esso venga.

La crisi profonda che affligge da anni le istituzioni universitarie, sempre meno adeguate alle esigenze di una nuova realtà sociale e alla sua crescita tumultuosa e senza controllo, non si risolve con il mito della rivolta, dando spazio a gruppi di torbida eversione, che, mentre fingono di interpretare il profondo malessere delle nuove generazioni di fronte a un futuro di prospettive sempre più incerte, ne stravolgono i motivi profondi e ne tradiscono alla fine le istanze legittime. Non si esce da questa situazione se non attraverso un progetto politico e culturale che impegni tutte le forze democratiche e riproponga in termini rinnovati il rapporto tra conoscenza e lavoro, creatività e produzione.

In questi primi mesi del 1977 il mondo giovanile degli atenei italiani ha dato voce a una inquietudine crescente che sarebbe un errore rifiutare di comprendere come è accaduto altre volte, un fenomeno di così drammatica vitale evidenza. Occorre invece andare alle radici della crisi. Ma nello stesso tempo bisogna distinguere coloro che vivono una tale condizione di carenza e di ansia da coloro che la sfruttano freddamente per aggredire, attraverso l'università e la scuola, l'ordine democratico della nostra repubblica.

L'ampliamento delle basi produttive, lo sviluppo economico e civile, attraverso il superamento degli squilibri sociali e territoriali, la difesa e il progresso della democrazia, oggi richiedono una università profondamente rinnovata e riformata: essa non è un luogo di privilegio ma un lavoro, e come tale merita lo stesso rispetto, la stessa tutela, che il lavoratore riconosce al suo posto di lavoro anche nei giorni di lotta. A questo fine diventano necessari la mobilitazione e l'impegno di tutte le forze politiche, sociali e culturali. La vita universitaria deve aprirsi al confronto democratico delle idee, al costume di una cultura che difende il diritto di tutti a esprimere il proprio pensiero. Le istituzioni e la città non possono tollerare aggressioni alla giustizia delle libertà civili. La violenza non può trovare posto né all'interno, né all'esterno dell'università. Il comune, la provincia, la regione, i partiti democratici e gli organi di governo dell'università fanno appello perché la ripresa delle attività universitarie rappresenti un inizio di rinnovamento profondo della scuola e della società italiana.

comune di Bologna - regione Emilia-Romagna - provincia di Bologna - università di Bologna - DC - PCI - PLI - PRI - PSDI - PSI

al documento ha dato la propria adesione la federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL